

# RIVOLUZIONE COMUNISTA

## La «giornata senza di noi»

*del 1° marzo sia una giornata di sciopero di lotta di mobilitazione*

***I lavoratori di qualunque nazionalità e provenienza debbono unirsi in un «fronte proletario» e battersi per gli interessi comuni.***

***Il marchio di «clandestinità» un «nulla osta» statale per la massima ricattabilità supersfruttamento e ruberia padronali della forza-lavoro immigrata. Abrogazione delle leggi anti-immigrati. Regolarizzazione per tutti e senza trafile per i permessi di soggiorno. Eliminazione dei «CIE».***

***Respingere ogni forma di nazionalismo di razzismo e di interclassismo. Per l'unione di tutti i lavoratori in Italia in Europa nel mondo intero. Guerra di classe contro guerra statale totale.***

La *giornata senza di noi* dei lavoratori immigrati per il 1° marzo deve costituire un giorno di sciopero di lotta e di mobilitazione degli immigrati e di appoggio fraterno dei lavoratori italiani. Noi siamo per la riuscita delle azioni di lotta e per il pieno sostegno operaio. Ed interveniamo, ovunque possiamo, per lo sviluppo delle azioni di lotta e delle mobilitazioni; per la cooperazione e la solidarietà attiva tra lavoratori; per lo sviluppo dell'organizzazione autonoma degli immigrati; per lo sviluppo della *fronte proletario* tra tutti i lavoratori; per lo sviluppo della guerra sociale contro la guerra statale generalizzata. E cogliamo l'occasione per puntualizzare, con questa presa di posizione, i nodi attuali dello scontro e del che fare in un'ottica classista e rivoluzionaria.

### ***Come è nata l'idea della «giornata senza di noi»***

L'idea è partita dalla Francia, ove è apparsa con lo slogan «*ventiquattrore senza di noi*». E si è diffusa in vari paesi (Grecia, Spagna, Italia), prendendo vari significati. Il primo significato è quello di uno *sciopero transnazionale* degli immigrati in Europa. Gli altri significati sono quelli di protestare contro il *razzismo*, le *discriminazioni*, i *Cie*, con le modalità più svariate e *creative*. A questo riguardo c'è chi parla di sciopero vero e proprio, di sciopero al consumo, di sciopero in bianco (esponendo qualcosa di *giallo*); chi semplicemente di andare a lavorare con un simbolo *giallo*, di devolvere un giorno di retribuzione alla *Banca Etica*; chi addirittura di andare a parlare con la gente o andare a un concerto. Bisogna fare quindi un po' di chiarezza. E per far questo bisogna quantomeno tener conto del livello di organizzazione e di lotta raggiunto dai lavoratori immigrati.

### ***La lunga marcia del movimento degli operai immigrati***

Da anni gli immigrati si battono nel nostro paese contro il feroce sfruttamento capitalistico della forza-lavoro e le discriminazioni e il razzismo ad esso connessi. E su questo terreno gli *africani* e i reparti operai più decisi di

strada ne hanno fatta tanta. Dopo la coraggiosa rivolta di Castel Volturno del 19 settembre 2008; in diverse aziende della logistica lombarda gli operai immigrati hanno strappato con la loro determinazione di lotta insieme ai locali l'applicazione dei contratti il miglioramento delle condizioni di lavoro il rispetto della dignità personale. Il 17 ottobre 2009 si è svolta a Roma in P.za Santi Apostoli l'imponente manifestazione degli immigrati a difesa dei loro diritti e contro il razzismo. Dopo la manifestazione si sono fermati nella capitale circa 3.000 subsahariani (nigeriani, ghanesi, togolesi, senegalesi, ecc.), provenienti da Castel Volturno, rivendicando la *regolarizzazione per tutti*. La rivolta di Rosarno del 7 gennaio scorso contro il supersfruttamento della manodopera bracciantile i soprusi padronali la rapina del salario e per la difesa della dignità personale e umana ha impresso una spinta al movimento degli immigrati e all'intero movimento di lotta del proletariato italiano elevando la lotta operaia a *guerra sociale*. Il 6 febbraio a Brescia circa 20.000 manifestanti, in stragrande maggioranza immigrati, hanno dato vita a un imponente corteo contro il razzismo istituzionale (di *Stato*). E su queste spinte le organizzazioni dei migranti stanno preparando per il mese di aprile un *congresso nazionale* degli immigrati. Quindi il movimento di lotta che deve andare avanti, il livello di lotta che bisogna mettere in pratica, è quello che si ricollega a queste spinte. E ciò per tutti i lavoratori: immigrati e locali.

### ***Rosso, non giallo, e contro tricolore***

L'iniziativa di una giornata di protesta per il 1° marzo sta raccogliendo crescenti adesioni. E si annunciano numerose mobilitazioni dal Sud al Nord. È necessario perciò precisare specificamente cosa *non deve essere* e cosa *deve essere*.

A Roma il 23 febbraio si è costituito un *sedicente comitato promotore* della «*giornata senza di noi*», il quale, per bocca del suo presidente, ha sottolineato che il 1° marzo ha obbiettivi principalmente culturali ossia quello di dare un segnale forte per far capire che la nostra società è «*essenzialmente mista*». Aggiungendo che chiunque voglia partecipare deve «*indossare qualcosa di giallo*». Per una serie di associazioni, comitati, reti, la *giornata* è concepita come *spazio pubblico* in cui richie-

dere i *diritti dei migranti*. La Fiom l'ha battezzata «*prima-vera dei diritti*». Il sindacalismo di base come «*carovana dei diritti*». Tutto questo non deve essere la giornata del 1° marzo.

La giornata del 1° marzo deve essere invece una giornata di sciopero di azioni di lotta e di mobilitazioni, tutti improntati all'insubordinazione allo sfruttamento e al dispotismo padronali, alla difesa dei diritti operai (più salario meno orario difesa salute e dignità), all'unità e solidarietà operaie, alla sfida alla repressione militaristica dello Stato (incatenamento nei Cie, deportazioni, controlli terrorizzanti, deconcentrazioni, ecc.), alle sue leggi razziste e discriminatorie, al fascio-leghismo. Anche se è uno sciopero degli immigrati, e non uno sciopero generale per il quale bisogna fare un adeguato lavoro preparatorio, la giornata deve essere improntata al colore rosso non al giallo e il rosso deve essere contrapposto al tricolore perché solo in questo modo è espressione piena ed effettiva non solo di *transnazionalità* ma di internazionalità. Gli immigrati sono la *batteria mobile* per eccellenza degli eserciti salariati di tutti i sistemi capitalistici finanziari e avanzati. E quindi i portabandiera dell'internazionalismo proletario.

## **La creazione del «fronte proletario»**

Questa giornata di sciopero di lotta e di mobilitazione deve essere anche un momento più alto per la creazione del *fronte proletario*. Dopo la rivolta di Rosarno i «*sinistri*» che danno per morta la classe operaia italiana hanno proposto uno «*sciopero nero*» contro la supposta «*alleanza schiavista*» sud-padana. Il razzismo anti-immigrati (cioè contro la forza-lavoro) è una sovrastruttura dello sfruttamento capitalistico e senza combattere questo sfruttamento si fanno solo chiacchiere da salotto. In ogni stadio dello sviluppo capitalistico la forza-lavoro immigrata si trova sempre tra l'incudine del supersfruttamento e il martello della repressione statale e del ricatto razzistico. In questa fase di crisi mondiale del sistema, di crescente disoccupazione di massa, di furto padronale del salario, ecc., la manodopera immigrata non è solo *limone* da spremere ma anche *avanzo* da buttar via. Per cui l'oppressione degli immigrati e il suo travestimento razzistico non possono che crescere. È una *logica* di classe che può essere contrastata e sovvertita solo dalla guerra proletaria. Per questo lavoratori immigrati e lavoratori locali debbono lottare insieme e formare un *fronte proletario*.

Certo la formazione del *fronte proletario* non è una costruzione ideale ma pratica. E oggi la condizione per realizzare il *fronte* sono migliori del passato. In un opuscolo edito il 6 ottobre 1989, intitolato «*Fronte proletario di tutti i lavoratori immigrati e metropolitani*», permettendo (quando gli immigrati erano un milione e non più di quattro milioni come oggi) che se essi avessero incrociato le braccia avrebbero bloccato agricoltura edilizia e ogni settore dell'industria e dei servizi, invitavamo le fasce avanzate a darsi una prima organizzazione autonoma in quanto l'organizzazione autonoma è il punto di partenza per il *fronte proletario* poiché essa consente a ogni minoranza di parteciparvi su piede di parità e nel massimo rispetto reciproco. Gli immigrati si sono già dati le prime forme di organizzazione autonome. In tanti luoghi di lavoro immigrati e locali marciano insieme. È quindi il tempo di allargare le esperienze di lotta comune e procedere fianco a fianco alla costruzione del *fronte proletario*.

## **L'immigrazione è un affare solo per il padronato e benestanti**

Se il 1° marzo riuscirà lo sciopero o, in qualunque forma, l'astensione dal lavoro e dal servizio, verrà paralizzata non solo l'economia ma anche l'assistenza agli anziani e alle famiglie. E ciò renderà trasparente non solo l'indispensabilità della forza-lavoro immigrata, ma anche che l'immigrazione, i flussi migratori, sono un affare solo per padroni e benestanti. E questo dovrà aiutare a superare divisioni e concorrenze tra lavoratori che governo e padroni alimentano stabilmente (dapprima tra meridionali e settentrionali, dagli anni ottanta tra immigrati e locali) per spingere tutti in una spirale al ribasso senza fine. In ogni caso qualsiasi potrà essere l'esito immediato della *giornata* di lotta non potremo che spingere allo sviluppo della guerra sociale e all'emarginazione dal movimento di lotta di ogni remora legalitaria e di ogni tabù giuridico. I «*diritti*» si conquistano con la lotta e si mantengono e si riconquistano con la lotta.

Concludendo articoliamo le nostre indicazioni operative.

- **Esigere la regolarizzazione per tutti e il rilascio in tempi brevi, senza trafile burocratiche, del permesso di soggiorno.**

- **Esigere la liberazione di tutti i detenuti nei Cie e la chiusura degli centri stessi.**

- **Assegnazione di alloggi popolari a partire dalle donne sole o con prole a prescindere dal permesso e dal contratto di lavoro.**

- **No al «permesso a punti» e ai suoi parametri discriminatori (2a credito) in due anni: conoscenza della lingua, della Costituzione, iscrizione al SSN, regolare contratto abitativo; «debito»: commissione di reati).**

- **Organizzare i gruppi di autodifesa e di azione proletaria per respingere gli agguati e le aggressioni delle bande e ronde fascio-leghiste e difendere l'agibilità nei quartieri.**

- **Formare i Comitati proletari di lotta in ogni luogo di lavoro e in ogni quartiere per difendere i propri interessi e migliorare la propria condizione lavorativa e personale.**

- **Collegare e unire questi organismi di lotta in un Fronte Proletario aperto a tutti i lavoratori, occupati disoccupati giovani in cerca di lavoro di qualunque nazionalità e provenienza.**

- **Stabilire un programma di azioni comuni e formare una direzione comune della lotta.**

- **Attrezzarsi di tutti gli strumenti di lotta per reggere lo scontro con gli apparati di sicurezza statali e con le bande razziste e antiproletarie.**

- **Guerra di classe e rivoluzionaria contro lo sfruttamento capitalistico, la schiavizzazione, il razzismo, le leggi razziste e discriminatorie, la macchina di violenza dello Stato, il militarismo capillare, per l'unione nazionale e internazionale dei lavoratori e per il potere rosso.**

Milano 28 febbraio 2010

L'Esecutivo Centrale  
di Rivoluzione Comunista

SEDI DI RIVOLUZIONE COMUNISTA: Milano in Piazza Morselli, 3 aperta tutte le sere dalle 21; la Commissione Operaia si riunisce il lunedì dalle 21,30 e l'attivo femminile il martedì dalle 19 presso il Circolo Saverio Saltarelli Via Salvo d'Acquisto, 9 (zona Baggio); Busto Arsizio in Via Stoppani 15 (quartiere Sant'Anna) presso il "Circolo di Iniziativa Proletaria - Giancarlo Landonio" aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21. SITO INTERNET: [digilander.iol.it/rivoluzionecom](http://digilander.iol.it/rivoluzionecom) - e.mail: [rivoluzionec@libero.it](mailto:rivoluzionec@libero.it)